



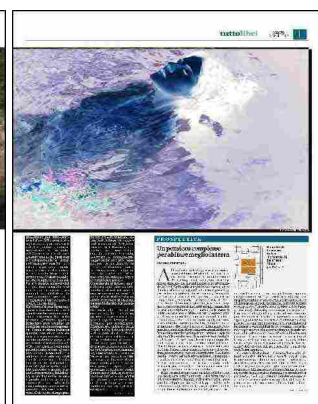
Un posto più bello non c'era

FEDERICA BELLINI DANCE OF GENOTES

Da sempre la riflessione umana si è applicata allo studio della natura e dei suoi meccanismi. Cosa pensare oggi, nella Giornata della Terra, di fronte alla crisi ambientale causata dall'uomo?

L'INTERVISTA AD ALEXANDER SCHIEBEL DI FRANCESCA SANTOLINI, LE RECENSIONI DI NICOLA SLOZITO, FRANCESCO MOSCATELLI, SUSANNA SCHIMPERNA DA PAG. II

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634-ITONEO

Alexander Schiebel

“Inganno e pesticidi, il mix tossico delle lobby uccide anche le coscienze”

*Il regista austriaco ha dato voce alla battaglia della Val Venosta in difesa dei suoi meleti
“La natura ci mostra come funzionano i sistemi resilienti e come si basino sulla diversità”*

FRANCESCA SANTOLINI

Il piccolo paese di Malles, situato nel cuore della Val Venosta, ha fama di essere uno dei luoghi più soleggiati dell'Alto Adige. Ma il motivo per cui è conosciuto in tutto il mondo è un altro. Nel 2014 i cittadini hanno deciso con un referendum di vietare l'uso di pesticidi su tutto il territorio. Da questa vicenda nasce *Il miracolo di Malles. Come un paese si oppone all'industria agricola*, di Alexander Schiebel, un libro che tra montagne e meleti, pressioni politiche e campagne di disinformazione, racconta come la comunità di Malles Venosta abbia trasformato una decisione locale in un gesto di resistenza dalla prospettiva globale. Una storia che fa riflettere su cosa significhi, cosa comporti davvero prendere posizione contro potenti lobby e grandi interessi economici. Schiebel è stato querelato (poi assolto) da oltre 1.370 agricoltori altoatesini per diffamazione a mezzo stampa, per aver documentato, con il suo libro, l'impatto dei pesticidi sulla salute. Lei definisce la storia di Malles un “miracolo”. Ma si tratta davvero di miracolo, oppure di una scelta consapevole che oggi potrebbe insegnare qualcosa al mondo intero?

«Quando ho preso in considerazione per la prima volta il titolo *Il miracolo di Malles*, mi riferivo all'esito schiacciante e inequivocabile del referendum a Malles. Mi ero stupito di quanto la popolazione locale avesse deciso in modo informato e responsabile, nonostante tutte le campagne di disinformazione e le pressioni politiche. Il fatto che i cittadini di Malles abbiano poi perseguito i propri obiettivi con determinazione e arguzia mi ha stupito ancora di più».

Nel libro il tema dei pesticidi è il punto di partenza, ma leggendo si ha l'impressione che la questione vera sia un'altra: chi decide sul territorio. Se dovesse dirlo in una frase, qual è il conflitto reale che si è giocato a Malles?

«Gli interessi dell'industria prevalgono sulla natura, ma anche sulle persone, sulla loro salute, sulle loro preoccupazioni, sui loro desideri e sui loro obiettivi. La storia di Malles dimostra quanto lontano si possa arrivare quando un piccolo gruppo di persone decide di non accettare questa situazione».

Nel libro descrive uno scontro tra cittadini e lobby agricole potenti. In un momento in cui le destre in Europa stanno smontando le politiche ambientali e il green deal, compresa la riduzione dei pesticidi,

quale lezione offre Malles sul rapporto tra cittadino e potere politico?

«Sono stato processato in Alto Adige perché avevo affermato che le lobby dell'industria agricola ignorano deliberatamente i fatti e diffondono un mix tossico di autoinganno e inganno, lo propagano attraverso i media e lo difendono esercitando pressioni politiche. Questo schema non è nuovo. È il fondamento su cui la demagogia di destra si è sempre basata, solo che ora è più radicale, più spudorato e ha una portata maggiore. Le loro narrazioni assurde danneggiano il nostro rapporto con la natura, rallentano la necessaria trasformazione e accelereranno ulteriormente il degrado ambientale».

Lei ha vissuto personalmente un processo legale legato alla pubblicazione del libro. Cosa ci dice questa esperienza sulla libertà di espressione in Europa e sull'uso dei cosiddetti “SLAPP”, le cause strategiche contro chi critica interessi economici?

«È nella logica di questi interessi e di queste istituzioni perseguire i propri obiettivi con ogni mezzo. I profitti devono essere costantemente aumentati. In questo contesto, le persone vengono trattate allo stesso modo della natura: chi si mette di traverso deve essere annientato. I critici sono considerati da

costoro come parassiti da eliminare e in effetti, nei paesi in cui l'applicazione della legge non funziona, vengono trattati proprio come tali».

Guardando alle piccole comunità come Malles, pensa che modelli locali e sostenibili possano diventare un antidoto alle vulnerabilità globali?

«Sì, ne sono assolutamente convinto. Nella produzione, non solo in agricoltura ma anche in molti altri settori, dobbiamo abbandonare l'idea che la semplice grandezza sia in ogni caso la soluzione migliore. Dobbiamo invece prendere a modello la natura, che ci mostra come funzionano i sistemi resilienti e come si basino sulla diversità. Per tutto ciò che vogliamo realizzare e produrre esiste una dimensione ottimale che non dovremo superare».

Fare ecologia nel mondo reale significa entrare in conflitto con interessi concreti. Ma oggi questo conflitto si gioca anche sul piano del linguaggio: alcune forze politiche definiscono queste prospettive come “eco-follie”, trasformando proposte di medio e lungo periodo in caricature. Qual è, secondo la sua esperienza, il modo più efficace per contrastare questa semplificazione demagogica? E come si può far percepire che non



si tratta di utopie, ma di forme di progresso che richiedono tempo e responsabilità?

«Se l'analisi differenziata e basata sui fatti della situazione iniziale viene completamente ignorata e spazzata via, se le proposte di soluzione vengono prima decontestualizzate, poi ridicolizzate e infine diffamate, come si può ancora portare avanti il dialogo, visto che viene sistematicamente ostacolato? Come si fa a dialogare quando una delle parti non è più disposta a farlo? Si tratta di una questione di straordinaria importanza e mentirei se affermassi di conoscere una risposta. Ma probabilmente non c'è altra soluzione che reagire a questa follia e a questa aggressività con pazienza, attenzione ed empatia, in una parola, con una cultura del dialogo. In questo modo si può forse conquistare l'uno o l'altro, e a volte questo basta».

Nel libro c'è una forte tensione etica: fare ciò che è giusto anche senza garanzia di successo. Ma nella pratica politica questo principio può entrare in conflitto con le conseguenze. Come si tiene insieme questa coerenza morale con la responsabilità verso chi potrebbe pagare il prezzo del cambiamento?

«Ciò che questa domanda prende come punto di partenza è esattamente ciò che sostengo con veemenza nei miei libri e nei miei film: fai la cosa giusta, indipendentemente dal fatto che tu abbia successo o meno, perché il successo o il fallimento, mi sembra evidente, non dipendono da te. Le conseguenze di cui si parla nella domanda possono quindi riguardare due gruppi di persone. Coloro che si impegnano per la trasformazione, diventando ad esempio oggetto di una causa SLAPP, o coloro per cui lottiamo, che finiscono per essere schiacciati dal sistema. Penso che accettare le conseguenze negative del proprio impegno porti a una vita migliore,

perché almeno in teoria le conseguenze negative per coloro per cui ci battiamo vengono mitigate o non si verificano affatto».

Guardando al futuro, quale è il messaggio che vorrebbe che i lettori portassero con sé dopo aver letto "Il miracolo di Malles": è possibile cambiare il sistema partendo da piccole comunità?

«Insieme alla transizione energetica, la transizione agricola rappresenta di gran lunga la leva più importante per scongiurare l'imminente collasso della biosfera. Ogni singolo individuo può dare il buon esempio e modificare le proprie abitudini alimentari, tuttavia, per fermare il degrado ambientale causato dall'agricoltura intensiva, è necessario anche un intervento politico. E in questo caso la soluzione ideale è partire dai piccoli comuni con progetti concreti soprattutto se si riesce, come è successo a Malles, non solo a fare del bene, ma anche a parlarne, a mettere in luce il proprio progetto nei media e a motivare gli altri ad agire». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema è che le persone vengono trattate come la natura: chi si mette di traverso viene annientato

Accettare le conseguenze negative del proprio impegno porta comunque a una vita migliore



Documentario e libro

Scrittore e documentarista austriaco. Alexander Schiebel da anni si dedica a raccontare le forme di resistenza locale contro l'agricoltura intensiva e l'uso di fitofarmaci. Ha seguito da vicino la battaglia di Malles, prima con un documentario "Das Wunder von Mals" (2018) e poi con questo libro inchiesta che dà voce agli agricoltori, ai cittadini e al sindaco, e ricostruisce i costi ambientali e sociali dell'agricoltura industriale. Un'iniziativa che ha pagato a caro prezzo: Schiebel è stato querelato per diffamazione, e il processo che ne è seguito ha attirato l'attenzione internazionale sulla libertà di espressione in materia ambientale.



Alexander Schiebel
"Il miracolo di Malles"
(trad. di Liliana Turri)
Meltemi
pp. 340, € 20



SILVIA CAMPORESI, OFELIA, 2004

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634-ITONEO